

DIRITTO E SOCIETÀ

Verso la riforma della disciplina sulla diffamazione

È lecito che la cronaca giornalistica diffonda notizie che, pur vere, siano però fortemente lesive della reputazione di singoli cittadini? E se tali notizie non sono vere, con quali pene va punito il giornalista che le ha diffuse? Con quali criteri o limiti dovrà essere quantificato l'eventuale risarcimento dei danni così cagionati? Quali regole valgono per diffusione di notizie mediante Internet?

Sono tanti gli interrogativi e le incertezze che da sempre caratterizzano il delicato rapporto che contrappone la necessaria tutela dell'onore e della riservatezza di ogni cittadino e il parallelo diritto/dovere di informare che fa capo ad ogni giornalista, sia che questo operi per mezzo della carta stampata, ovvero mediante la radio-televisione o con i più moderni strumenti della comunicazione in rete.

Facendosi carico di una avvertita esigenza di revisione e integrazione delle regole normative vigenti, nell'ottobre del 2004 la Camera dei Deputati ha approvato e trasmesso al Senato un disegno di legge contenente una radicale riforma della legge sulla stampa e in particolare della disciplina sulla diffamazione a mezzo stampa. Il testo approvato, recante "Norme in materia di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante", è stato il frutto dell'unificazione di più disegni di legge presentati da esponenti di varie rappresentanze politiche e ha costituito l'esito di un dibattito parlamentare quanto mai articolato ed acceso.

Sono molti gli elementi di novità delineati da questa proposta di riforma: oltre alla integrale estensione della

Diritto di cronaca e tutela dell'onore

di Alessandro Melchionda e Giovanni Pascuzzi



disciplina sulla stampa ai siti Internet aventi natura editoriale, l'aspetto più significativo è certamente quello relativo alla globale modifica delle norme in materia di diffamazione e dei connessi profili di responsabilità, sia penale che civile. Su impulso dell'Ordine dei Giornalisti del Trentino Alto Adige e del Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Trento, nel marzo 2005 si è tenuto presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trento un convegno interdisciplinare di studi, organizzato con l'obiettivo di discutere di tali molteplici elementi di novità, anche in vista del successivo esame da parte dell'altro ramo del Parlamento.

Il successo riscosso dall'iniziativa ha convinto gli organizzatori a raccogliere gli atti del convegno in un volume, intitolato *Diritto di cronaca e tutela dell'onore. La riforma della disciplina sulla diffamazione a mezzo stampa*, che è stato recentemente pubblicato nell'ambito della Collana dei Quaderni del Dipartimento di Scienze giuridiche di Trento.

I molti contributi raccolti, fra i quali si segnalano interventi di alcuni fra i principali esperti italiani della materia, ma anche di giornalisti, di magistrati e di avvocati, offrono nel loro

complesso una attenta ed approfondita analisi dell'intero disegno di legge approvato dalla Camera dei Deputati. La seconda parte del volume

è dedicata a contributi di taglio comparatistico, attraverso i quali è stata sviluppata una articolata panoramica degli aspetti essenziali della tutela civile e penale dell'onore in Austria, Francia, Germania, Spagna, Regno Unito e Stati Uniti. Allo stato attuale i lavori parlamentari hanno avuto una battuta d'arresto e quel disegno di legge già approvato dalla Camera è fermo nell'attesa che possa proseguire la discussione avanti l'altro ramo del Parlamento. Nell'insieme questo rallentamento non pare tuttavia inopportuno. Come è stato messo in luce dai tanti contributi raccolti in questo recente volume, i motivi per una più approfondita riflessione sulla materia non mancano. L'auspicio è quindi che il Parlamento appena eletto possa trarre spunto da tali contributi per una riforma della quale si avverte sicuramente l'esigenza, ma solo a condizione che il nuovo assetto delle regole introdotte possa davvero fungere da base per una moderna disciplina del diritto di cronaca, adeguata alla delicatezza e all'importanza che tutto ciò assume nell'attuale complessità del mondo dell'informazione. ◆

Alessandro Melchionda è professore straordinario di Diritto penale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento.

Giovanni Pascuzzi è professore ordinario di Diritto privato comparato presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento e prorettore per gli aspetti legati alle riforme normative ed ai processi per la revisione dello Statuto.

autore

Con il sostituto procuratore Teresa Principato si concludono i Seminari di Antimafia

Donne di Cosa Nostra

Martedì 21 febbraio, con l'intervento su *Donne di Cosa Nostra* di Teresa Principato, sostituto procuratore della Direzione Nazionale Antimafia (DNA), si sono chiusi i *Seminari di Antimafia* promossi dalla Facoltà di Giurisprudenza e dal Dipartimento di Scienze giuridiche.

L'iniziativa è nata nell'ambito del corso "Aspetti criminologici e giuridici del fenomeno mafioso", organizzato a Giurisprudenza per dare esecuzione al Protocollo d'intesa firmato nel marzo 2005 tra il nostro ateneo e la Commissione Parlamentare Antimafia. Teresa Principato è un'icona della guerra a Cosa Nostra. Collega del giudice Falcone a Palermo, città nella quale è stata sostituto procuratore presso la Direzione Distrettuale Antimafia (DDA), ha rivestito in seguito la posizione di procuratore aggiunto presso la Procura di Trapani, fino a ricoprire l'attuale carica di sostituto procuratore della DNA a Roma. Vanta un eccezionale primato: è la prima donna in Italia ad essere entrata in una DDA e nella DNA.

Il contributo di Teresa Principato è stato sulla criminalità organizzata "in rosa". Da sempre la mafia ha investito sulle donne.

Sono i magistrati ad essersene accorti in ritardo, con indubbi vantaggi per le cosche.

Gli studenti sono stati affascinati dalle parole di questa signora pubblico ministero, materna e determinata al tempo stesso. Così come qualche mese prima, il 7 dicembre scorso, lo erano stati da quelle di Cataldo Motta, procuratore aggiunto della DDA di Lecce, che aveva parlato della sua ventennale esperienza di lotta in prima linea alla Sacra Corona Unita e che, con la sua grande competenza fatta di semplicità, aveva conquistato tutti; tanto che gli studenti lo avevano costretto a continuare per oltre un'ora dopo il termine programmato. Nonostante gli anni passati sotto scorta, i due magistrati non sembrano aver esaurito la passione per il loro lavoro ed evidente è il piacere di comunicarlo ai giovani. E lo stesso piacere si è visto quando si è passati alle forze dell'ordine.

Dopo Motta, sempre a dicembre, è stato ospite il colonnello Antonio La Bianco del Comando Carabinieri della nostra regione, che è intervenuto sulle tecniche investigative contro la criminalità organizzata. E poi, il 17 gennaio scorso, è stata la volta del generale

Cosimo Sasso, direttore della Direzione Investigativa Antimafia (DIA), ex comandante della Guardia di Finanza della Regione Sicilia, che, alla presenza di un'aula gremita di studenti e autorità, si è concentrato sull'arsenale legislativo di cui la DIA dispone per arginare le mafie, quelle vecchie e quelle nuove.

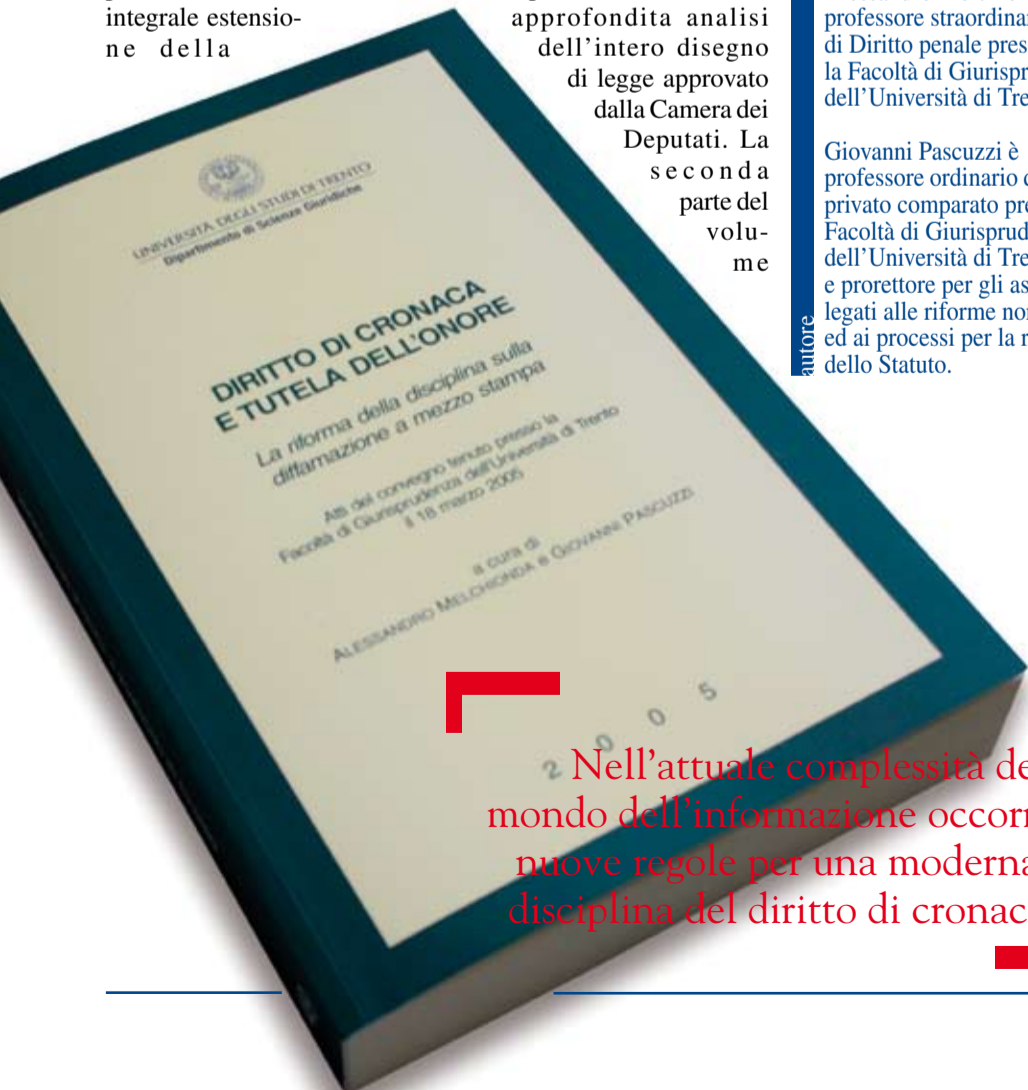
È chiaro che in Trentino non esistono associazioni criminali di stampo mafioso. Allora perché dedicare tanto spazio all'approfondimento sulla mafia? Perché si tratta di un fenomeno

sociale, giuridico, economico che di per sé merita estrema attenzione. Ma soprattutto perché è importante che i nostri studenti credano nella legalità. Tanti di loro, in futuro, faranno professioni che li esporranno a dilemmi mora-

li, al possibile contatto con l'illegalità. Ci aspettiamo che in quel momento si ricordino di questi seminari. Ciò coincide con le speranze della dottoressa Principato che ci ha detto: "È stata una bella esperienza, spero che possa essere utile agli studenti". Noi possiamo assicurarle che lo è stata.

Oggi le donne di Cosa Nostra hanno acquisito un'autorità e una visibilità prima sconosciute

Nell'attuale complessità del mondo dell'informazione occorrono nuove regole per una moderna disciplina del diritto di cronaca





intervista di Andrea Di Nicola
a Teresa Principato



Il sostituto procuratore
Teresa Principato

Dottoressa Principato, come è cambiato il ruolo della donna in Cosa Nostra negli ultimi venti anni?

Negli ultimi venti anni si sono verificati mutamenti radicali nel ruolo delle donne di mafia, che hanno visto una loro progressiva emancipazione ed una sempre maggiore visibilità. Prima silenziose, sottomesse, comprese nella dimensione familiare, oggi, anche a fronte del devastante fenomeno del pentitismo, le donne di Cosa Nostra hanno acquisito un'autorità, una legittimazione e una visibilità prima sconosciute. Ciò che colpisce è che, grazie anche alla loro scolarizzazione medio-alta e alla loro fedeltà,

A Palermo le donne hanno avuto un ruolo molto importante nella lotta alla mafia

alcune donne oggi ricoprono ruoli di rilievo nell'organizzazione, soprattutto nei rami economico-finanziari, senza aver abbandonato il loro ruolo di madri e di perno della famiglia di sangue su cui si erge la famiglia mafiosa. Figure emblematiche che trasmettono ai figli "valori" come il senso di omertà, vendetta, onore. Voci in difesa del sistema mafioso, della sua legittimazione e controllo del territorio, voci di condanna e disprezzo dei pentiti.

Come si inserisce il mutamento del ruolo della donna nei cambiamenti generali della mafia?

Tale mutamento è andato di pari passo con i processi di rinnovamento della struttura di Cosa Nostra, principalmente quelli attuati per arginare gli effetti del pentitismo. È significativo il fatto che anche nel periodo attuale, che vede un inabissamento della struttura mafiosa, attraverso l'orientamento più recente alla non-violenza, il ruolo delle donne stia diventando sempre più stabile. Con l'intensificarsi degli arresti, Cosa Nostra ha ritenuto più sicuro ricorrere, anziché a estranei

anche a giuristi, alle donne della famiglia più fidate e conservatrici, assegnando loro vari ruoli che vanno da compagne fedeli e madrine sino a supplenti di padri o mariti in carcere

nel gestire interessi economici, spartire gli introiti delle estorsioni, curare i contatti per una più efficace ingerenza nel sistema degli appalti. In un'organizzazione prettamente maschile come quella mafiosa la presenza attiva delle donne ha segnato un cambiamento radicale, ma sintomatico anche di come tale organizzazione sia in grado di mutare e plasmarsi a fronte di cambiamenti sociali e come reazione alle tecniche di contrasto.

La magistratura ha riconosciuto l'importante contributo delle donne in Cosa Nostra?

Questo contributo è stato riconosciuto con grave ritardo.

Infatti, lo Stato ha sempre sottovalutato la rilevanza delle donne in Cosa Nostra, attribuendo loro per lungo tempo una posizione marginale e percependole come silenziose e completamente sottomesse ai propri uomini. Anche i giudici non hanno mai rilevato il reato di associazione per delinquere alle donne, contestando al massimo il favoreggiamento, assolvendo nella maggior parte dei casi e non applicando misure di sicurezza perché non veniva riscontrata la pericolosità sociale. Un favore fatto a Cosa Nostra.

Qual è il ruolo della donna nella lotta alla criminalità organizzata?

A Palermo le donne hanno avuto un ruolo molto importante nella lotta alla mafia. Sono state, nella società civile, dopo le stragi, una delle componenti la cui capacità reattiva si è manifestata in modo più pregnante. Bisogna ricordare che oggi abbiamo come candidata alla presidenza della regione Sicilia una donna importante nel cammino verso la legalità, Rita Borsellino, che viene premiata per questi 14 anni spesi nel diffondere tra i ragazzi i simboli della legalità. ◆

Autore Andrea Di Nicola è ricercatore in Criminologia presso la Facoltà di Giurisprudenza e coordinatore di ricerca della sede di Trento di Transcrime, Università di Trento/Università Cattolica del Sacro Cuore.

intervista di Francesca Menna
a Maurizio Manzin



Un sito interattivo sul metodo giuridico

Punto d'incontro fra ricerca accademica e ordini professionali forensi

Professor Manzin, lo scorso anno, sulle pagine di Unitn, abbiamo annunciato la costituzione del CERMEG, il Centro di Ricerche sulla Metodologia Giuridica. Può brevemente ricordare di cosa si tratta?

Il centro si è costituito nell'ambito di un progetto Miur come punto di incontro per tutti gli studiosi interessati al problema del metodo nella

scienza giuridica. Si trattava di capitalizzare il frutto di quattro anni di convegni organizzati a Trento sul tema, e mi riferisco in particolare alle *Giornate Tridentine di Retorica* che annualmente sono ospitate dal Dipartimento di Scienze giuridiche. La "questione metodologica" è oggi l'argomento *clou* della filosofia del diritto e delle materie collegate, non solo in Italia ma anche, e soprattutto, oltreoceano. L'interesse per il metodo è stato risvegliato, qui da noi, dalla crisi del positivismo giuridico, mentre negli Stati Uniti a seguito dello scossone che le cosiddette "filosofie linguistiche" hanno prodotto nel campo degli studi giuridici.

L'interesse per il metodo è stato risvegliato dalla crisi del positivismo giuridico

Oggi il CERMEG si è dotato di un sito Internet. È la conclusione di una prima fase del vostro progetto?

Direi di sì. Nel progetto 40% cofinanziato dal ministero e dall'ateneo, l'unità di ricerca trentina di cui sono responsabile scientifico aveva indicato, quale obiettivo del primo anno della ricerca, la costruzione di un sito Internet. Il sito doveva rappresentare l'inizio della "seconda generazione" di un progetto nato nel 2004 con la costituzione del centro e l'avvio dei primi contatti con i ricercatori italiani e stranieri.

Il sito è già operativo? Può illustrare le caratteristiche?

Il sito, realizzato dalla società Maccom di Trento sulla base di alcune specifiche fortemente volute dal nostro team di ricerca,

è operativo e l'indirizzo è www.cermeg.it. Ha una grafica sobria e lineare, pensata per consentire all'utente di raggiungere velocemente la categoria desiderata. Ma la caratteristica migliore del sito è il suo motore, che funziona sulla base di un software non proprietario, per una scelta precisa di carattere tecnico e politico che mette in primo piano l'etica pubblica e che ha inoltre forti ricadute sul piano dell'efficienza. Un sistema *free software*, infatti, viene costantemente sviluppato dagli utenti stessi e garantisce flessibilità agli amministratori del sito che possono cambiare facilmente, se occorre, il proprio *provider*.

Quali altre caratteristiche segnalerebbe ai potenziali visitatori del sito?

Cermeg.it è sostanzialmente un "blog", un sito fortemente dinamico e interattivo. Attualmente esso contiene, in versione italiana e inglese, una serie di informazioni sulla natura e le attività del centro, sull'organizzazione territoriale e sulle iniziative nel campo della formazione e della ricerca. A regime, saranno pubblicati contributi scientifici in forma di articoli e *abstract*, inerenti le attività del centro nel campo dello studio delle metodologie giuridiche. In seguito potrebbe



CERMEG

essere attivata anche la sezione "commenti" o quella che consente di dare vita a gruppi di discussione.

L'intenzione esplicita, comunque, è che il sito diventi non solo lo "specchio" delle iniziative del centro, ma un motore propulsivo della ricerca di tutti i suoi componenti in Italia e all'estero.

I dati attualmente presenti nel sito riguardano anche le attività del CERMEG con gli ordini professionali forensi?

Sì, il centro è nato per raccordare la ricerca che si fa in "accademia" con le organizzazioni dei giuristi "di foro": avvocati e magistrati, essenzialmente. Nel sito sono segnalate con cadenza periodica le diverse iniziative didattiche promosse con gli ordini professionali degli Avvocati e con le Scuole Forensi in ambito Triveneto. Con l'Ordine di Trento e con la Camera Penale trentina collaboriamo intensamente da tempo sia nel campo della formazione dei praticanti sia in quello dell'aggiornamento,

con iniziative anche di grande qualità come il seminario sul "processo a Socrate", svolto in novembre e arricchito dalla rappresentazione teatrale della vicenda, che ha avuto un notevole successo di pubblico. ◆



Maurizio Manzin